

MARIA DONNA DI FEDE, DONNA CONTROCORRENTE

di Padre Ermes Ronchi

PALERMO 3 MAGGIO 2014

Introduzione

Cos'è la fede? La fede è il rischio di essere felici. È la prima parola che apre la buona novella cristiana, all'annunciazione *chaîre*: Rallegrati, Maria, sii felice (Lc 1,28). Ma non è Maria ad essere felice, è la sua fede. Lo confermano Elisabetta: «Beata te perché hai creduto» (cfr. Lc 1,45) e Gesù, che dice a Tommaso: «Beati quanti crederanno» (cfr. Gv 20,29).

Nella fede affiora una beatitudine pronta a fiorire, brucia un nucleo intatto di felicità. È tempo di parlare della gioia di credere, di una fede felice. Perché credere fa bene.

Aver fede, porre fiducia in qualcuno, uomo o Dio, è generativo di umanità, raddoppia la vita, porta un'esultanza di incontri, una esistenza nella consistenza, con una direzione, con un approdo. Che è l'eternità promessa a tutto ciò che di più bello portiamo nel cuore. Una promessa di eternità per i nostri amori.

Nell'atto di fede il mio cuore si sente a casa: rischio di essere felice.

Credere non è affermare un pacchetto di verità, ma un atto umanissimo, vitale, che tende alla vita. La fede è una forza che cambia la vita, che fa bene alla vita, che moltiplica il cuore.

Ho commesso più errori nella mia vita per mancanza di fiducia nelle persone che non per eccesso di fiducia in loro. Non credere fa male.

La Fede non è adesione ma dilatazione, fa il cuore plurale. Dice la Bibbia: non avrai altro Dio, ma non già non avrai altro amore al di fuori di me. Amerai con tutto il cuore il tuo Dio, ma allo stesso modo amerai con tutto il cuore anche tuo marito o tua moglie, il figlio, l'amico. Fede agisce come un moltiplicatore del cuore, crea **la polifonia del vivere**. Solo in questa polifonia la vita può essere davvero felice.

Beata è Maria non per il privilegio di essere la prescelta a diventare madre, frammento di cosmo ospitale in cui è ospitato Dio, ma perché ha creduto nell'adempimento della Parola.

Crede nella parola, prima del suo realizzarsi. È la fede dei profeti che amano la parola di Dio più ancora della sua attuazione. Anche Abramo si è messo in cammino dietro a una promessa, e quando muore invece di figli come stelle ha un solo figlio; e della terra dove scorre latte e miele non possiede niente, solo una grotta sufficiente per due tombe, per sé e per Sara, e per di più comprata a un prezzo esorbitante, 400 sicli d'argento. Eppure conserva la fede.

Mosè muore senza poter mettere piede nella terra promessa, ma avendola solo salutata di lontano. Eppure tutto il popolo intero muove le sue tende dietro a una parola, non a una realtà.

Questa fede di profeti e patriarchi (la parola prima della realizzazione) è quella che mette in movimento la vita di Maria.

Beata colei che ha creduto... Il termine ebraico originario, prima parola del primo salmo, indica lo stare diritto, l'alzarsi, il mettersi in cammino. "In piedi, voi poveri, principi del regno. In cammino, voi nonviolenti, vostra è la terra. Io sono la via...". Fede di esodo.

Il nostro è un Dio che fa sconfinare. Il Rabbi di Nazaret fa sconfinare i pescatori di Betsaida: dalle rotte del lago fino alla mappa del mondo. Il vangelo è uno sconfinamento continuo, da te all'altro, dall'orticello di casa al bene comune, dal buio del venerdì all'alba di pasqua, dall'istante all'eterno, dalla terra al cielo. Maria sconfinava per fede dalla sua casa a quella di Elisabetta, dal suo sogno domestico al sogno di Dio.

1. L'atto umano del credere

Andare da Maria è andare a scuola di cristianesimo, è imparare l'alfabeto della vita, la lingua dell'umano contro il disumano. *In che cosa crede Maria?* I primi passi la sua fede? Mai dimenticare come entra in scena: «L'angelo fu mandato a una vergine, promessa sposa di un uomo di nome

Giuseppe» (Lc 1,26-27). La ragazza ha già detto il suo primo «sì»; ma non a Dio, a Giuseppe. Crede nell'amore, nell'amore di un uomo.

Di Maria sappiamo due cose: ha un amore e una casa. Noi possiamo fare a meno di molte cose, ma non di una casa. Possiamo essere poveri di tutto, ma per vivere abbiamo bisogno di amore, anzi «di molto amore per vivere bene» (Jacques Maritain). Se non amiamo non viviamo, insegna san Giovanni (cfr. 1Gv 4,12-16).

Povera di tutto, Dio non ha voluto che Maria fosse povera d'amore. E questo perché l'amore ha sete di eternità e interpella il senso profondo dell'esistenza. Maria è la ragazza giovane, innamorata di Giuseppe, e per questo aperta al mistero. Perché è entrata nelle cose dell'amore, ora entra nelle cose di Dio.

Se c'è qualcosa sulla terra che apre la via all'assoluto, questa cosa è l'amore, luogo privilegiato dove arrivano angeli. Il cuore è la porta di Dio. E ogni evento d'amore è sempre decretato dal cielo per aprire quella porta. L'amore ti fa uscire da te, ti apre all'altro e solo se hai fatto questa esperienza puoi capire che cosa Dio ti chieda: dare e ricevere amore è ciò su cui si posa la beatitudine della vita.

Ed è la sola pregustazione del Regno. Perché solo se esci dal tuo io, sai cosa domandi a Dio e perché corri dietro di lui»¹.

Amore, primo atto di fede.

Se ci chiedono tu cristiano a che cosa credi? Rispondiamo, Dio Padre, Gesù Cristo, la vita eterna...ma san Giovanni nella sua prima lettera ha una risposta ben diversa: *noi siamo quelli che hanno creduto all'amore* (1Gv 4,16). *L'amore che Dio ha in noi*. I cristiani credono, hanno fiducia nell'amore come forme del vivere, forma del futuro, forma di Dio.

Non si crede ad altro, non a eternità onnipotenza onniscienza di Dio..., ciò che ci fa credere è l'amore. Abbiamo tutti una memoria al fondo di noi stessi, quando sale dal fondo della notte come un canto lontano, l'assicurazione che al di là di tutto, al di là persino della gioia e della pena, della nascita e della morte, esiste uno spazio che nulla soppianta, più forte di tutte le minacce, che non corre alcun rischio di distruzione, uno spazio

¹ Ch. Yannaras, *Variazioni sul Cantico dei cantici*, Interlogos, Schio (VC) 1994, p. 25.

intatto, quello dell'amore che ha fondato il nostro essere.

E io so che un giorno ci sarà dato di amare con il cuore stesso di Dio.
Sconfinamento finale.

La fede di Maria comporta l'atto umano del credere. Noi tutti ci umanizziamo per relazioni di fiducia, in particolare a partire dai nostri genitori. Diventiamo uomini e donne in questa fiducia primordiale, diventiamo umani intessendo legami di fiducia reciproca. L'atto umano del credere, la fiducia nell'altro, è – dal primo momento dell'esistenza - un atto vitale, che tende alla vita e costruisce la nostra umanità.

La crisi di fede religiosa oggi è innanzitutto crisi di fede negli altri, lo mostrano in modo drammatico le storie d'amore che si spezzano, le famiglie che si dividono, il numero crescente dei non elettori per sfiducia nei partiti. Secondo una indagine che ho visto on-line in questi giorni il 21% solamente degli italiani ha fiducia negli altri. Vuol dire che probabilmente, il 79% delle persone che mi conoscono non si fidano di me. La nostra crisi di fede incomincia con la crisi dell'atto umano di credere. Perché non si crede in Dio? Perché non si crede all'amore e non si ha fiducia nell'altro. Il non credere fa male alla vita. *(10 minuti)*

2. Annunciazione

L'annunciazione è l'estasi della storia. Di una storia che non basta a se stessa, che ha bisogno di falle, di fessure, di finestre per sconfinare e per far entrare un di più. Entra, viene ciò che l'umanità da sola non può darsi, un Dio di carne.

Tutto è controcorrente. Un angelo si rivolge a una donna, prospettando l'impossibile. E in una casa, non nella sinagoga; nella cucina non fra i candelabri d'oro del tempio. Nella casa Dio ti sfiora ti tocca, lo fa nel giorno delle lacrime e in quello della festa, quando dici a chi ami parole che si vorrebbero eterne.

Un angelo eresiarca...Non era possibile secondo la rivelazione biblica che il Dio altissimo e inaccessibile potesse essere visto e toccato.

Non era possibile che il Dio unico avesse un figlio. Era inconcepibile per il pio israelita.

Non era possibile generare un figlio senza rapporti sessuali.

Non era possibile un figlio di un padre diverso dal marito, pena la messa a morte dell'adultera.

Non era possibile per la società israelitica patriarcale che una ragazza decidesse della sua vita da sola, senza consultarsi con nessuno dei maschi della famiglia.

E infatti la prima parola che esce dalla bocca di Maria: *come è possibile?* E l'ultima parola dell'angelo, mentre se ne parte da lei : *niente è impossibile a Dio*. Tecnicamente, è una *inclusione*, e determina il sapore di fondo del brano. Che è un trasgredire continuo. Per essere fedeli, essere trasgressivi.

Il coraggio commovente di una ragazzina di affrontare una serie di impossibili, armata di che cosa? L'incoscienza e la fede dei 14 anni.

Un seme di Dio nella voce di un angelo. Gli angeli sono mandati per questo, a dire che l'impossibile è diventato possibile. È possibile che Lazzaro oda nella grotta la voce della vita ed esca; è possibile che nella prostituta si risvegli la donna, è possibile che Paolo il persecutore diventi il più grande diffusore della fede. È possibile l'impossibile.

Solo la coraggiosa follia di un'adolescente poteva fidarsi e affrontare disarmata il futuro, Erode, la fuga, un figlio perduto, un figlio incomprensibile, un figlio ucciso, una spada che le spaccherà il cuore, e di farlo senza più angeli né visioni né parole. Il coraggio di Miriam. Dopo quella prima e unica volta non le parlerà più nessun angelo.

Santa Maria non segue la ragionevolezza, ma il binario delle ragioni più profonde e più coraggiose, per questo è donna di fede.

Il vangelo è pieno di donne controcorrente, a partire da Maria. Donne controcorrente, irragionevoli perché danno ascolto non alle paure ma all'amore, trasgrediscono, vanno oltre, superano qualcosa: schemi divieti abitudini clichè. Libere e coraggiose, inventano qualcosa di nuovo che Gesù apprezza tantissimo (nardo...).

Solo fra le donne Gesù non ha avuto nemici. Si capiscono subito, parla il loro linguaggio, quello del cuore, delle ragioni profonde per vivere.

(16 minuti)

3. MAGNIFICAT

La fede di Maria dalle sue stesse parole.

Il magnificat, “Il più rivoluzionario canto d’Avvento” (Bonhoeffer).

Recitare, cantare il Magnificat non è un fatto devozionale, ma un fatto rivelativo; non emotivo ma ministeriale.

Ci cambia il volto di Dio e di Maria: non è la monachella devota a mani giunte, non solo a tu per tu con gli angeli, ma la donna forte, attiva, impegnata. Che sconfina da sé agli altri, alla società. Non solo ala protettrice sotto cui rifugiarsi, ma immagine conduttrice dell’impegno per gli ultimi.

a- È l’annuncio di un Dio dei capovolgimenti. Dio guarda alla piccolezza, va in cerca di chi è invisibile, un Dio con le periferie nel cuore, che comincia dagli ultimi della fila.

Appare quella che possiamo chiamare la 'teologia del rovesciamento delle situazioni', Dio scommette proprio su coloro sui quali la storia non scommette, su quelli che sono stati sbalzati a terra dal convoglio troppo rapido del progresso.

Una teologia del capovolgimento, ma non secondo lo schema delle nostre favole, dove i poveri diventano ricchi, dove la serva diventa regina. Il racconto di Maria non segue lo schema di Cenerentola.

La visita di Dio non comporta la fine della povertà, non dispensa prestigio e ricchezza, ma porta gioia e canto dentro la povertà.

Maria rimane nella sua povertà concreta, nel suo ruolo sociale, marginale e oscuro, anzi una spada in più le attraverserà l'anima (cf Le 2, 35), eppure canta... perché lei è regina nel cuore, ha un tesoro d’oro fino.

Viene dalla periferia delle periferie... viene dalla Palestina, piccola provincia periferica dell’immenso impero romano. Dalla Galilea, regione

ai margini di Israele, quasi Libano, quasi Siria. Da Nazaret, mai nominata nella Bibbia, villaggio senza passato e senza futuro.

Donna in una società maschile; giovane, quando l'autorità è degli anziani; forse analfabeta in una religione fondata sulla Scrittura. Una ragazza incinta prima di andare a vivere con il marito.

Santa Maria viene dalla periferia delle periferie: tutti possiamo riconoscerci in lei perché nessuno ha meno di lei. La periferia è la via privilegiata da Cristo, che entra nel mondo dal punto più basso, per raccogliere tutti, perché nessuno cada fuori dal suo abbraccio.

b- è il Dio che non si interessa dei peccati dell'uomo ma della sofferenza. Maria non adopera mai il termine peccato o peccatori. In tutto il vangelo ricorre più spesso il termine poveri che peccatori. Non è moralista il vangelo, siamo noi che l'abbiamo ridotto a piccola morale, e il peccato si è installato al centro delle preoccupazioni religiose.

Il primo sguardo di Gesù non si posa mai sul peccato di una persona, ma sempre sulla sua sofferenza, per sanare (J.B.Metz).

La lieta notizia non è una nuova morale più alta o più leggera di quella di prima, ma un Dio che mette le sue mani nel folto della vita e la solleva. Un Dio che è nella vita datore di vita. Non il perdono, molto di più è venuto a portare se stesso!

La bella notizia è che è possibile per tutti vivere meglio, e Gesù ne possiede la chiave.

Maria ci aiuta con il Magnificat a cambiare i paradigmi della fede. A passare dal paradigma del peccato, al paradigma della pienezza; dal paradigma del nostro peccato come spiegazione della storia sacra a quello delle grandi cose operate da Dio: ha fatto in me cose meravigliose

c- Il magnificat è il vangelo di Maria. Vangelo significa buona notizia. Non tutta la Bibbia è vangelo. Ho l'impressione che noi oggi non sentiamo il vangelo come una buona notizia perché le stesse chiese l'hanno imbalsamato, ne hanno fatto un breviario di etica, un deposito di dogmi.

Il vangelo dovrebbe rallegrare spingere verso la felicità. È una buona notizia che non si può dare in modo arrogante, rabbioso, nemico. Ma al modo del Magnificat, gioioso e leggero.

Il fatto è che noi cristiani non sappiamo più dare una buona notizia. Che ci possa aiutare il vangelo di Maria?

Vangelo è ripetere con santa Maria per dieci volte: '*è lui che ha guardato, è lui che solleva, è lui che colma di beni, è lui...*', per dieci volte.

La lieta notizia è l'innamoramento di Dio, il quale considera l'oggetto del suo amore, l'uomo/la donna, più importante della sua stessa vita.

Al centro del *Magnificat* c'è il decalogo del Dio appassionato. Sono quattordici i verbi del cantico, di essi dieci sono riferiti a Dio, uno a tutte le generazioni, gli altri tre a Maria.

La lieta notizia è che Dio ha attraversato i cieli, mi conta i capelli in capo, mi invita a respirare con il suo respiro, a sognare i suoi sogni, a vivere la sua vita.

Nella prima alleanza il centro era la Thorà, e al centro della Thorà i dieci comandamenti. Maria invece intuisce il nuovo decalogo, ma non più prescrittivo di comportamenti dell'uomo verso Dio e i fratelli, ma narrativo di un Dio che è per l'uomo. Un altro decalogo è riportato da Luca, bellissimo, con i verbi della parabola del buon samaritano: '*lo vide, si mosse a pietà, si curvò, fasciò, caricò, si prese cura, pagò...*', fino al decimo: '*eventualmente al mio ritorno pagherò*' (Lc 10, 30-37). Il nuovo decalogo di ogni credente, anzi, di ogni uomo che sogni una terra fatta di prossimi.

Il Magnificat è il Vangelo che pone al centro della religione non quello che io faccio per Dio, ma quello che Dio fa per me. Al cuore del cristianesimo non è posto il mio comportamento o la mia etica, ma il comportamento di Dio. La religione del *Magnificat* non si fonda sul dovere, ma sul dono. La salvezza è che lui mi ama non che io lo ami... Controcorrente alla religione dei farisei e degli scribi, fondata sul merito. Dio non si merita, si accoglie.

d- Un altro cambio di paradigma nel magnificat. Dal Dio del culto al Dio della vita. Il dramma della fede oggi è che il Dio della vita e il Dio della religione si sono separati e non si incontrano più.

Il nostro Dio al tempio preferisce il tempo. È il Dio che dice a Davide, *io non abito case di pietra.... Dove immaginiamo Dio oggi? Nelle chiese, nelle cappelle, nelle sinagoghe o moschee? No, è il Dio della vita, il Vivente in giro per tutte le strade (Turoldo: e la gioia che nessun tempio ti contiene, nessuna chiesa ti imprigiona, un Dio sparpagliato per tutte le strade vestito di umanità)*, è il Dio che va dietro i tratturi del gregge, nella polvere delle strade, è il Dio da sorprendere nella vita. Perché gli sta a cuore l'uomo, e dimentica se stesso dietro ai suoi amati, dimentica i suoi diritti in favore di quelli dei figli, che dice: *Mia legge è che l'uomo viva, viva una vita in pienezza, e questa è tutta la mia gioia.*
Controcorrente alla religione dei sacerdoti del tempio.

e- Credente libera e gioiosa.

Come amo la libertà di Maria. Libera di partire in fretta, di non lasciarsi condizionare da niente, di lasciare casa e fidanzato per tre mesi.

Libera come un uccello dell'aria, come un fiore selvatico, come un giglio del campo che riceve il polline quando soffia il vento, che prende il sole e l'acqua quando semplicemente vengono.

Come amo questa vita di Maria dove niente è prestabilito. Dove la vita germoglia libera e felice. Una giovane donna aperta che emana vita e libertà, giovinezza e canto.

È così corroborante immaginare la vita, la nostra, come un sistema aperto e non come un sistema chiuso. Immaginare la vita, la fede, la Chiesa, come strade nel sole, non come recinti. Non siamo esecutori di ordini, ma inventori di strade. Nessuno le aveva ordinato di andare da Elisabetta. Ci va non per obbedire, ma libera e creativa. Forse per approfondire la fede. Che bello se anche nella chiesa fossimo aiutati più all'approfondimento che alla obbedienza...più alla ricerca che all'adesione.

Come amo questa vita di Maria dove la carezza di Dio diventa libertà, dove la carezza della libertà diventa stupore. La Bibbia ci appare affollata

di uomini dalla fede salda e possente. In Maria non sono la sua fermezza o la sua sicurezza a colpire, quanto piuttosto la leggerezza del suo stupore. Se scavi sotto le sue parole, non trovi tanto la compattezza o la saldezza granitica della fede, ma piuttosto un sentimento di smarrito stupore, di ingenuo interrogativo, come di uno che se ne sta con la bocca aperta a guardare una realtà impreveduta, inattesa, sorprendente.

E inizia a cantare, non solo per cullare il suo piccolo, ma per tutti noi. La gioia di Maria fa la fede essere ciò che è: ospitalità di un Dio innamorato e affidabile. A noi, ammantati di gravità e pesantezze, Maria ricorda che la fede o è fiducia gioiosa o non è.

Ed esultò il mio spirito in Dio. Esultare è il verbo della danza, del salto di gioia del bambino raggiunto da una bella notizia, che non sta più nella pelle. Mi stupisce, m'incanta che in Maria, nella prima dei credenti, la visita di Dio abbia l'effetto di una musica, di una lieta energia, di una armonia tra dentro e fuori; che venga come "*amor che muove*", direbbe Dante, che muove alla danza.

Mentre noi istintivamente sentiamo la prossimità di Dio come un dito puntato, come un esame da superare, Maria sente Dio venire come un tuffo al cuore, come un passo di danza a due, una stanchezza finita per sempre, un vento che fa fremere la vela della vita: *l'anima danza per il mio amato*. Da dove viene la gioia di Maria? È incinta e ha capito; corre da Elisabetta ed ha capito. Ha capito Dio. Dio è innamorato delle sue creature. Ha una sola vocazione: far fiorire la vita. Essere nella vita datori di vita. (35 minuti)

4 Cana

La fede ha tre passi: ho bisogno, mi fido, mi affido. Li vediamo a Cana. *Non hanno più vino*: emerge il bisogno. La fede vera ascolta il bisogno, la speranza, i sogni, le lacrime degli uomini. Maria vede, e non sopporta. Secondo la celebre formula barthiana: Dio è il *totalmente altro* che viene affinché la storia sia *totalmente altra* da ciò che è...

Dio non accetta che ci arrendiamo, non permette che ci rassegniamo, con lui c'è sempre un dopo.

Ed ecco il secondo passo: si fida del figlio (tu puoi). E se il figlio sembra prendere le distanze, lei coinvolge i servi: *quello che vi dirà fatelo*.

Affidatevi a lui, è il terzo passo.

Maria Donna coinvolgente. Contagia di fiducia.

Se nella carne del mio quotidiano, nelle ore di lavoro o negli incontri del giorno, io costruisco legami di fiducia, se sono affidabile e credibile, se metto in rete fedeltà e generosità, se allargo il numero dei fiduciosi e dei generosi, allora per la mia città, per la mia famiglia, per la gente che mi è affidata, io divento come Maria spazio per l'ingresso di Dio nel mondo.

La fede è nell'infinita passione per l'esistente (Kierkegaard), in una mai spenta passione per la vita intera. Non puoi cantare inni in chiesa e fuori disinteressarti delle macerie e delle bellezze della storia. Non puoi essere cristiano e non amare le scoperte della scienza, la poesia, le acquisizioni dell'arte, la tecnica.

Non puoi darti pensiero solo delle anime dei fratelli e non delle topaie in cui sono condannati, dei veleni che respirano, delle condizioni economiche e sociali che li strangolano, una religione così è sterile come la polvere (M L King).

C'è nella bibbia una spiritualità della protesta. Una fede che non è solo adesione a Dio, ma è perfino un prendere le distanze da Dio, per amore. Il popolo vedendo che Mosè non torna dal monte decide di farsi un Dio vicino visibile da adorare. Dio va in collera osservando il suo popolo ricadere nelle più banale idolatria e decide di sterminarlo, salvando però il solo Mosè.

Ma Mosè nutre in sé da sempre una spiritualità della protesta, si leva davanti a Dio e moltiplica gli argomenti in favore dei figli di Israele.

- dice che Dio non può distruggere il suo popolo perché gli egiziani si burlerebbero di lui, il liberatore...
- poi gli ricorda le promesse fatte ad Abramo, Isacco, Giacobbe, fa appello alla sua fedeltà;
- infine un ultimo argomento: *perdona il loro peccato altrimenti cancella anche me dal libro che hai scritto (Es 32,32).*

Mosè che ha visto i prodigi di Dio, il mare aprirsi, la colonna di fuoco, la manna nel deserto, eppure non ha acquisito quell'atteggiamento che per noi suonerebbe normale, ma per la bibbia no, quello della sottomissione totale a Dio. Non dice all'onnipotente: *tu sei giusto, fai quello che è nel tuo cuore.*

Non ha paura Mosè, non esita a chiamare in giudizio Dio per esprimergli il proprio disaccordo, per ricordargli le sue promesse, non esita a scegliere la solidarietà col popolo piuttosto che seguire Dio, un Dio che si comportasse da tiranno. Ha addosso l'odore del suo gregge:

Preferisco il mio popolo alla mia stessa vita; e fino a qui possiamo anche capire; e poi: preferisco la vita della mia gente piuttosto che i tuoi piani... quasi una bestemmia.

Io preferisco il mio popolo! La passione per l'uomo che giunge fino alla contestazione del cielo. Ma la bestemmia vera è mettere la verità prima della persona (S. Weil).

Davanti a tale audacia Dio come reagisce? Ascolta e si lascia toccare. Compresa in questo modo la fede non è sottomissione al destino, ma preparazione di un destino altro.

La fede è passione per il popolo e le sue traversie. Passione per la giustizia per la libertà per la vita. Capacità di contraddire ciò che accade. Siamo braccia aperte inviate al mondo. Bocca dei poveri aperta a chiedere ragione e ad opporsi all'ingiustizia, a tutto ciò che dà morte e umiliazione...

Qui la Bibbia marca tutta la sua differenza da altre religioni.

“Un numero sempre crescente di persone nei Paesi occidentali (e di credenti!!) fa uso della propria libertà ritirandosi dal mondo e dagli obblighi nei suoi confronti. Ognuno di questi ritiri provoca una perdita per il mondo che si può quasi dimostrare” (Hannah Arendt).

Santa Maria non fa così, non si ritira dal mondo e dai suoi problemi.

Qualcosa di Mosè e dei profeti è incarnato nel suo modo di leggere la storia del popolo e di Dio. Come lei non possiamo ritirarci dai problemi, pena il prevalere della banalità del male.

È bello accorgersi dal racconto di Cana, per quanto simbolico, che l'apporto della fede non è primariamente religioso, ma umano, *perché chi*

segue Cristo l'uomo perfetto diventa anche lui più uomo (Gaudium ed Spes 41), è bello sapere che la prova ultima della bontà della fede sta nella sua capacità di trasmettere e custodire umanità, vita, pienezza di vita. Ogni aspetto del vangelo è una parola buona per la vita. Il cristianesimo spesso non è percepito come umanizzante e allora non è neppure desiderabile. Nostro compito fondamentale è mostrare il volto di un Dio desiderabile.

Dio nelle dinamiche di una festa di nozze. A lungo abbiamo pensato che al divertimento Dio preferisse il sacrificio, alla leggerezza la gravità, e abbiamo ricoperto il vangelo con un velo di tristezza: a Cana **ci sorprende** un Dio che gode della gioia degli uomini e se ne prende cura, che sta dalla parte del vino. *Dobbiamo amare e trovare Dio precisamente nella nostra vita, e nel bene che ci dà. Trovarlo e ringraziarlo al centro della nostra vita e non ai margini, nella nostra felicità terrena* (Bonhoeffer).

(40 minuti)

5 DONNA DEI TRENTANNI A NAZARET

Maria ci insegna a ricucire lo strappo più drammatico della nostra fede oggi: il Dio della religione si è separato dal Dio della vita. Il Dio della chiesa dal Dio della casa.

Una riflessione di santa Teresa d'Avila ne "Il Libro delle Fondazioni" Cap. V paragrafi 7-8 : *Ebbene figlie mie non vi deprimete se l'obbedienza vi tiene impegnate in attività esteriori. Ho sentito dire che perfino in cucina, fra le pentole, il Signore è presente. Dios anda entre los cocheros.*

Anche i gesti quotidiani senza nessun rilievo devono essere compresi in altra maniera perché il Signore dell'universo si muove nella nostra cucina, fra pentole, stoviglie, casseruole e tegami. È il messaggio che viene dai trenta anni di Nazaret, da Maria che vive il miracolo del quotidiano, la sua vita di fede, senza clamori, facendo a meno di angeli e visioni.

Dio fra pentole e telai, in cucina, significa una fede che come santa Maria a Nazaret, colloca Dio in un territorio di prossimità.

Perché in cucina e non in sala da pranzo? La sala è il luogo del convivio, dell'ospite, la riteniamo più nobile e pulita. La cucina è imperfetta disordinata macchiata, stracci sparsi a casaccio.

La sala è il momento della gioia conviviale e la cucina quello del lavoro e dello sforzo spesso non riconosciuto.

Giuliana di Norwich in una delle sue visioni parla di Dio con l'aggettivo di domestic, familiare, di casa. Se non lo senti domestico, dentro le cose più semplici, non l'hai ancora trovato il Dio della vita. È solo il Dio della religione.

P. Vannucci era un grande mistico e un grande cuoco, passava tutti i gironi ore e ore davanti al focolare, per cucinare cose buone agli ospiti, anziché intrattenerli con discorsi spirituali in sala da pranzo o in cappella. E diceva: è il mio modo per dire loro che gli voglio bene. Tra la ribollita e i fagioli al fiasco, in quell'eremo santo si muoveva Dio.

Il Dio della religione riconciliato con il Dio della vita

*“Santa Maria, donna feriale,
insegnaci a considerare la vita quotidiana
come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza.
Tu che all'interno della casa di Nazareth, tra pentole e telai,
tra lacrime e preghiere, tra gomitoli di lana e rotoli della Scrittura,
hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua femminilità,
gioie senza malizia, amarezze senza disperazioni,
partenze senza ritorni, torna a camminare con noi,
o creatura straordinaria, innamorata di normalità,

che, prima di essere incoronata Regina del cielo,
hai ingoiato la polvere della nostra povera terra,
aiutaci a salvare almeno il quotidiano” (don Tonino Bello). (4 minuti)*

6. Alla croce.

Ecco tuo figlio...un figlio muore, uno è dato. Maternità ferita, risorta, moltiplicata.

7 Fede e stupore

Maria maestra di stupore, per quattro volte. Lo stupore di Maria nasce dal fatto che ha incontrato Dio come un Dio innamorato. E lo esprime con le sue parole più belle. Mi domando se per la chiesa intera, e per ciascuno di noi, sia più importante la voce tonante dei profeti, quella di un Giovanni che grida nel deserto, o non piuttosto la voce gioiosa e

danzante di Maria che racconta l'innamoramento di Dio. Mi domando se il sorriso della ragazza di Nazaret non sia più costitutivo della fede che non le visioni, gli oracoli e le parole di fuoco dei profeti.

Come Maria dobbiamo, possiamo reincantare la vita. Credere è acquisire bellezza del vivere, che è bello vivere, amare, avere amici, generare un figlio, essere frate o suora, perché la vita ha senso, il suo senso è positivo, il suo senso dura per sempre. E ci sono le *mirabilia Dei*, di un Dio innamorato di terra.

Il compito urgente per noi credenti è incantare di nuovo l'esistenza, sulle tracce di Maria, ritrovarne il fascino, opponendoci alle passioni tristi, ai legami liquidi, al disincanto, al nichilismo.

Reincantare la vita. Reincantare la comunità. Salvare lo stupore.

Perché la nostra capacità di felicità è direttamente proporzionale alla nostra capacità di meravigliarci.

Nel vangelo Maria non appare mai da sola, è con l'angelo, con la sua famiglia, con i fratelli e le sorelle, alla croce con Giovanni e le altre donne, a fianco del giustiziato, e infine nella camera alta in mezzo a 120 fratelli. Maria è una presenza che crea legami, una realtà che produce comunione, una donna coinvolgente.

Conclusione

Vergine se tu non riappari anche Dio sarà triste. Ma non nelle apparizioni, nelle visioni dei veggenti, se non riappari nel cuore dei credenti, donna libera e forte, fedele e controcorrente, innamorata di Dio di Giuseppe del figlio di noi, anche il volto di Dio senza di te, senza il vino di Cana sarebbe più triste.

La storia di Maria, la *theotókos*, colei che nel suo corpo genera Dio, parla un linguaggio tutto al femminile, una lingua che la chiesa non ha ancora imparato a parlare. Ma noi vogliamo una chiesa poliglotta.

La lingua delle donne, il racconto della loro esperienza, la loro intelligenza della vita e della fede, sono una ricchezza imperdibile per tutti. Non sprechiamola più.

Maria incinta di Dio, in cammino sui monti di Giuda, è l'immagine più potente che il vangelo ci dà sul senso e il fine della nostra vita. È una metafora prodigiosa. Essere incinti di Dio, incinti di luce, significa vivere alla presenza. Non occorre che pensi sempre a Dio, è già dentro di me, come un figlio nella madre.

Provo, crescente, una specie di certezza interiore che esiste in me un deposito di oro puro da consegnare.(S. Weil)

Noi andiamo per il mondo con la pancia gravida di luce, incinti d'amore. La pancia, cioè non solo l'anima, ma tutta la persona. Benedetto sia questo nostro corpo, tanto spesso disprezzato, tanto da farlo intristire e ammalare. Benedetto sia questo corpo, il suo vigore, la sua bellezza, la sua capacità di amare e di dare la vita.

Meister Eckhart scrive che tutta la scrittura sacra, tutta la vicenda di Cristo hanno un solo scopo: fare nascere Dio in noi. "Tutti sono chiamati a essere madri di Dio. Perché Dio ha sempre bisogno di venire al mondo". E allora le donne hanno molto da insegnare.

Origene di Alessandria, il più grande esegeta della storia, dice che l'immagine più plastica e potente del cristiano è quella di una donna, di Nostra Donna incinta che cammina portando fra la gente una presenza nuova, vita altra.

Maria che va in fretta sui monti di Giuda verso la casa dei profeti, è l'icona del credente che passa nel mondo portando **ferens Verbum**.

La Madonna che porta il suo bambino nel grembo, è il ritratto più vivido del devoto:

- che come lei è il cielo di Dio;
- come lei vive due vite, la propria e quella di Dio;
- come lei, è uno e due al tempo stesso, io in Dio e Dio in me, e più Dio in me equivale a più io;

il devoto passa nel mondo come un ostensorio da cui irradia una luce, una presenza, una bontà, quella parte di cielo che compone la terra.

Senza il corpo di Maria il vangelo perde corpo. Maria è così importante perché è il luogo dove la divinità incontra la corporeità, dove lo Spirito incontra la materialità della vita.

Come in lei così in me: Dio viene e modifica la vita.

In Maria ciascuno, allora, riscopre l'alfabeto della vita.

Riscopre se stesso come casa,

in cui il Misericordioso senza casa, cerca casa.

In Maria il devoto è reso grembo capace di tenerezza,
di commozione, di pietà.

Bocca che si dischiude nella lode del magnificat.

Occhi aperti sul dolore dell'uomo fino a piangere.

Udito attento a percepire il gemito della storia fino a fremere.

Piedi pronti a correre incontro all'altro.

Mano aperta al dono della pace.

Ci insegna infine ad accogliere, lettera per lettera, la più bella parola di Dio. La più bella parola di Dio sei tu. Ha fatto in te cose meravigliose, della tua vita un luogo di prodigi, dei tuoi giorni un tempo di stupore.

Santa Maria: con quel nome sulla chiglia

i padri salpavano

verso mari dai flutti giganti.

Anch'io lo scrivo a prua

della fragile barca che è

la mia vita

e ti chiamo

ti chiamo, santa Maria.

E fioriranno sempre

coraggio e meraviglia.

Giovanni Angelo Abbo (Donna di terra e di cielo, p. 12).